

CIO' CHE IL TEMPO NON RIUSCIRA' MAI A SOTTRARCI

Nel cuore di ognuno si trova sempre un angolino riservato ai ricordi più belli e intensi, alle esperienze uniche ed irripetibili, di quelle che hanno segnato l'esistenza personale. Accade come quando sfogliando un vecchio album di fotografie, ne capita una, magari un po' sbiadita e insignificante agli occhi degli altri, ma densa di emozioni e di risonanze interiori per noi. Con un tuffo al cuore ed un sospiro venato di nostalgia, riandiamo a quel particolare momento, per riviverlo quasi in un volontario *déjà-vu*, e gustare, almeno per qualche istante, ciò che il tempo non riuscirà mai a sottrarci. È questo dolce alternarsi di memoria e di sentimenti che ispira queste poche righe.

Rivedo Vittorina, sempre curata e ospitale, con un bel colletto bianco ed un gradevole sorriso, le mani raccolte in grembo, che mi accoglie con la consueta cortesia, nella segreteria della Villa e, in quel nevosio febbraio del 1986, mi comunica, con il suo sguardo luminoso, che da marzo avrei potuto prendere servizio presso la Casa del Sole. Dopo avermi inviato a Bruno per il disbrigo delle pratiche burocratiche, mi accompagna a visitare i vari ambienti: ricordo tre particolari impressioni.

Prima di tutto mi resi gradualmente conto, sotto la guida discreta e incoraggiante della Presidente, che non mi aspettava semplicemente un lavoro, ma qualcosa di più coinvolgente e pregnante.

In secondo luogo rimasi subito favorevolmente colpito dall'eguale importanza che Vittorina attribuiva a tutte le componenti della Casa del Sole: le aule, le cucine, la chiesa, il giardino, il teatro, la palestra,...; le insegnanti, i Genitori dei bambini, il Dottore, le cuoche, le assistenti sociali, le bidelle, l'Economa, gli obiettori, le suore, le terapisti, il giardiniere, la sig.ra Rina,... Prima di tutto però venivano i bambini! A quelli era riservato il primo posto ed ogni precedenza su tutto.

Ciò che mi rimase più impresso ed improntò in seguito tutta la mia vita professionale, fu quel Suo modo di *vedere*, di considerare i bambini: quando me li presentava, l'accento era posto sulle risorse del bimbo e non sui suoi aspetti carenziali; vorrei dire anzi che l'impostazione era: "questo bimbo come risorsa ed occasione di crescita (umana, esperienziale, affettiva, educativa, spirituale, etc.) per se stesso e per noi".

Un'ottica solo apparentemente paradossale, che trovava realtà esemplare già nel Suo modo di prenderli in braccio, di accarezzarli o di imboccarli..., da cui traspariva un profondo, autentico rispetto per la loro dignità e una potente quanto delicata carica affettiva-emozionale-comunicativa.

Il mio lavoro di psicomotricista e psicologo presso la Casa del Sole era veramente coinvolgente e carico di soddisfazioni. Consisteva principalmente, oltre che in compiti di diagnostica psicologica, nella ricerca e nella proposta di instaurare ed incentivare il circolo virtuoso "movimento → pensiero → movimento → pensiero →..."; se ora mi soffermassi a parlarne finirei probabilmente col tediare il lettore ed esaurire rapidamente le poche righe ancora a disposizione.

Intenderei invece approfittare dello spazio che rimane per qualche pennellata, per qualche flash. Mi piace ad es. ricordare l'armonia della bella esperienza -

gradualmente strutturatasi - delle prove di canto, che vide la partecipazione sempre più ampia e puntuale dei bimbi e di tutte le Insegnanti. Conservo ancora e riascolto una cassetta, registrata in collaborazione con alcune maestre dal bel canto, che facevamo girare per le varie classi.

Come dimenticare poi la serenità e la convivialità del momento di pausa per il pranzo: ci si trovava a tavola come in famiglia, oltre che come colleghi di lavoro, per un momento di scambio, di comunicazione e di relax (senza del resto trascurare l'ottima qualità delle pietanze). Ognuno dei commensali aveva un proprio compito: a me, ad esempio, spettava quasi sempre la lavatura delle grosse moke e la preparazione del caffè; ricordo anche il pensiero gentile di Vittorina che non di rado faceva trovare in tavola un vasetto di fiori appena colti.

Vittorina aveva la particolare capacità di chiederti qualcosa senza farla pesare, perché puntava sulla collaborazione e si capiva che *ci credeva veramente* e faceva affidamento sulle capacità e sulle potenzialità di ciascuno. Ricordo ad esempio che una volta mi chiese di riprendere con la telecamera la cerimonia d'ingresso in Duomo delle suore Clarisse, a me che, non avendo mai usato una cinepresa, praticamente non sapevo nemmeno da che parte incominciare. Ebbene, non ci credereste, ma il fatto che non dubitasse minimamente che ci sarei riuscito, mi fece superare ogni riserva e ogni timore e debbo dire che me la cavai discretamente.

Come non ricordare poi le Camminate dell'Amicizia, i soggiorni estivi a Villa Dora, i Martedì sera di Fraternità, i Corsi d'aggiornamento, la cordiale ed arricchente collaborazione e professionalità di tutti gli altri Operatori della Casa del Sole..., ma soprattutto quel *clima* che c'era alla Casa del Sole e che non ho più ritrovato da nessun'altra parte! E poi i volti dei bimbi, sorridenti o piagnucolosi, trasparenti o enigmatici, sereni o smarriti.

Mi piace infine pensare che anche qualcosa di me sia rimasto nel cuore dei bambini e di coloro che ho avuto modo d'incontrare nei due anni e mezzo trascorsi alla Casa del Sole; se non altro è rimasto il logo della carta intestata che Vittorina mi incaricò di elaborare.

Nel mio cuore, comunque, in un angolo privilegiato, permane non solo un grato ricordo, ma l'*imprinting* di un'esperienza vitale.

Biagi Felice

Da Uomo h, n. 36 - 04/2002 – pagg. 4-5